

# I CORPI DELLE DONNE

**Le femministe portano i propri corpi in piazza. Ma che cosa significa? il corpo non è da intendersi unicamente come mera entità biologica, ma come costruzione culturale.**

Per tantissimo tempo, a partire dalla pólis dell'Antica Grecia, esperienza culturale e politica che è alla base della nostra civiltà, il corpo delle donne è stato allontanato, taciuto e nascosto dallo spazio pubblico. Dalla civitas romana, passando per l'età medievale, moderna e arrivando alla contemporaneità le società si sono fondate sull'esclusione dei corpi femminili dalla cittadinanza. Per tanto tempo il pater familias ha avuto diritto di vita e di morte su moglie e figli. Inoltre il corpo femminile è stato considerato imperfetto, deficitario, più facilmente esposto a malattie e da sempre oggetto di svariate forme di discriminazione e violenza.

Lo spazio delle donne è stato, per tantissimo tempo, la casa, venendo così destinate ad una posizione subordinata rispetto agli uomini che agivano liberamente nello spazio pubblico e lo definivano. Migliaia di corpi di donne sono stati messi a morte in quella triste pagina della storia europea che fu la caccia alle streghe. Nel corso della prima età moderna lo Stato assunse un ruolo di controllo sul corpo femminile, il cui onore e integrità divennero simbolici dell'onore della comunità civile.

Seguendo l'andamento carsico dei movimenti delle donne e dei femminismi italiani, con il loro continuo oscillare sopra e sotto la superficie, la storia del corpo delle donne ha seguito diversi mutamenti nella sua percezione sociale, ma diventa determinante durante le manifestazioni in piazza degli anni '70. Le donne scendono in piazza al grido **"il personale è politico", "il corpo è mio e lo gestisco io"**, rivendicandone la soggettività in termini di autodeterminazione e denunciando come i corpi delle donne siano stato sottratti loro per molto, troppo tempo, per essere messi a servizio degli uomini, della società, del piacere e del bisogno altrui. Il sé femminile, il corpo femminile entra nel pensiero della differenza sessuale.

Non è dunque casuale che il movimento femminista degli anni '70 ponga al centro della sua politica il corpo e l'autodeterminazione, intrecciandoli sul doppio versante della sessualità e della maternità. La riappropriazione del corpo delle donne in tutte le sue sfaccettature, che comprendono sia gli aspetti biologici che quelli legati alla vita intellettuale, rappresenta per il femminismo degli anni 70 un percorso che parte dalla storia personale, dal vissuto, dalla narrazione di sé che ognuna porta avanti. L'autocoscienza è l'atto secondo il quale le donne partendo dalla propria esperienza, dai propri corpi grazie al confronto con le altre facevano emergere la propria soggettività. È la pratica della scoperta di sé, attraverso l'altra e le altre. Negli anni '70 le femministe hanno scelto di incontrarsi separandosi per la prima volta per loro scelta dagli uomini, per sottrarsi dal predominio maschile e iniziare una riflessione che avrebbe finalmente introdotto il loro sé e le loro libere scelte.

**Riappropriarsi del proprio corpo significa anche sottrarsi al dovere di essere belle, liberandosi dalla sessualizzazione attribuita ai corpi femminili. Le donne, portando i propri corpi in piazza, li portano a conquistare spazi da cui sono state escluse, a prescindere dal valore che viene attribuito ai loro corpi in termini di bellezza o bruttezza, di abilità, di bianchezza o nerezza, ma valorizzandoli per il valore dato dalle esperienze e dalla percezione di sé. Proprio alla luce della storia è il corpo a essere individuato come luogo simbolico e reale del percorso di costruzione di una nuova soggettività e libertà femminile.**

